

NOTE SUL PRIMO ENEOLITICO SALENTINO

La definizione del momento di passaggio tra neolitico ed eneolitico appare per ora estremamente problematica in tutta Italia. In particolare per quanto riguarda le regioni centromeridionali della Penisola molti degli elementi che caratterizzeranno da un punto di vista culturale, socioeconomico e tecnologico l'affermarsi delle società del pieno eneolitico sono già presenti alla fine del neolitico come fermenti che talora acquistano la forza di tratti culturali di una certa consistenza o di tendenze generali che influenzano profondamente classi importanti del patrimonio ergologico di gruppi diversi, orientandole in uno stesso indirizzo.

Molti dati sembrano infatti indicare che con ogni probabilità le genti del neolitico finale avevano già stabilito ampi contatti con popolazioni le quali in altre aree del Mediterraneo praticavano la metallurgia e da queste avevano mutuato numerose conoscenze che si riflettevano in modo più o meno diretto su aspetti rilevanti del gusto e del comportamento¹. Il fatto più concreto è ovviamente costituito dalla comparsa del rame che non solo è presente con alcuni frustoli a S. Maria in Selva² e a Fossacesia³, ma addirittura nei livelli della cultura di Diana dell'Acropoli di Lipari veniva lavorato localmente, come è provato dal rinvenimento di un grumo di scorie verdastre ancora aderenti ai resti di parete di un crogiolo di impasto rossastro⁴. Di non minore importanza sono gli indizi offerti dalla ceramica la quale rivela l'instaurarsi di tendenze che percorrono in profondità il momento finale del neolitico italiano, e si estendono a tutti gli aspetti

¹ G. CREMONESI, *Le culture del neolitico e dell'eneolitico lungo il versante adriatico in Italia*, in « Abruzzo » XV (1977), pp. 19-39.

² D. G. LOLLINI, *Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, in « Atti VI Congr. Intern. Sc. Preist. Protost. », II, Firenze 1965, pp. 309-315.

³ G. CREMONESI, *Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti). Nota preliminare*, in « B.C.S.P. » (1973), pp. 79-88.

⁴ L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meliginis Lipàra IV*, Palermo 1980, p. 490, tav. CV n. 5.

della ceramica dipinta, dalla cultura di Ripoli a quella di Serra d'Alto. È innanzitutto, come fenomeno generale, il gusto, estremamente diffuso, di dipingere in rosso tutta la superficie dei vasi di ceramica figulina che si ricollega all'espandersi, su un'area molto più ampia, della predilezione per le ceramiche a superficie monocroma rossa. Tuttavia gli influssi della produzione vascolare in metallo si rivelano in molti altri dettagli, dalle file di pastiche discoidali che paiono riprodurre le borchiette metalliche, ai vasi sferoidali con ansetta a maniglia orizzontale interna con due pastiche all'esterno le quali imitano i due chiodetti di rame che dovevano fissarla alla parete.

Anche il tema della presenza, già alla fine del neolitico, delle tombe a grotticella artificiale, che fino a non molti anni fa venivano collegate all'affermarsi dell'eneolitico (tema risolto con il ritrovamento della tomba di Arnesano⁵, la quale conferma quanto già era stato intravisto per la tomba di Fondo Lacopeta a Serra d'Alto⁶ e nel sepolcreto di Scoglio del Tonno⁷) si amplia ulteriormente per le recenti scoperte nell'area barese di ambienti ipogei riadattati o interamente scavati dall'uomo quando fiorivano la cultura di Serra d'Alto e quella di Diana. In particolare l'ipogeo Manfredi di S. Barbara a Polignano a Mare⁸, completamente artificiale, documenta con la sua struttura elaborata e la presenza di manifestazioni particolari, quali i crani di cervidi disposti lungo le pareti, la complessità di forme e la ricchezza di valori e significati che assumono in questo momento simili costruzioni le quali solo in seguito parrebbero acquistare il ruolo quasi esclusivo, e tutto sommato semplificato, di cella funeraria.

Tra questo tardo neolitico permeato in misura non trascurabile da influssi provenienti da ambiti ormai nettamente inseriti nella cerchia culturale della metallurgia e il primo esplicitarsi in Italia di aspetti propriamente eneolitici, pareva esistere una lacuna che male riuscivano a colmare i frammenti, per lo più sporadici o provenienti da contesti insicuri, tipo Piano Conte e quelle facies non sufficientemente caratte-

⁵ F. G. LO PORTO, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce)*, in « Riv. Sc. Preist. » XXVII (1972), pp. 357-372.

⁶ U. RELLINI, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, in « N. S. », 1925, p. 264 sg.

⁷ Q. QUAGLIATI, *Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio*, in « B. P.I. » XXXII (1906), pp. 17-49.

⁸ A. GENIOLA, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1978, pp. 79, 82, figg. 158, 161.

rizzate definite con i termini generici o addirittura impropri di « sub-neolitico » o « sublagozza »⁹.

Per la presenza della cultura di Piano Conte nella Penisola, malgrado il recente infittirsi dei ritrovamenti, la situazione per quanto riguarda il suo inserimento in serie stratigrafiche non appare sensibilmente migliorata¹⁰ e si attende come elemento risolutore del problema la pubblicazione dei ricchissimi materiali di Porto Badisco.

Si va facendo invece sempre più consistente in Puglia, soprattutto nell'area salentina, un peculiare aspetto riferibile al primo eneolitico in cui elementi di chiara tradizione neolitica vengono spesso rielaborati secondo un gusto nuovo ampiamente diffuso nel resto della Penisola e si associano a nuove componenti fondendosi con esse nel formare un complesso fortemente unitario.

Nella Grotta della Trinità di Ruffano (Lecce) è stato rinvenuto quello che appare il complesso non solo più ricco e tipologicamente articolato ma anche omogeneo da un punto di vista stratigrafico, tuttavia i ritrovamenti di superficie in grotte come quella in località Cappuccini presso Galatone, la Grotta Grande del Ciolo, S. Maria della Grotta a Presicce, fanno per ora supporre l'esistenza di orizzonti altrettanto interessanti. Può essere degno di nota il fatto che in un numero notevole di cavità del Salento (al succitato elenco si possono aggiungere anche la Zinzulusa, Grotta Fano, la grotta delle Veneri di Parabita e quella del Fico) questo momento rappresenti l'ultimo episodio di grandi frequentazioni delle grotte, che spesso hanno una chiara funzione di ambiente sepolcrale, cui subentra un totale abbandono o al più una serie di visitazioni sporadiche, talora sempre in funzione sepolcrale, nelle età successive.

In alcuni casi si ha una ripresa delle frequentazioni, con chiari caratteri cultuali, in età storica fino alla immissione degli ambienti ipogei nel ciclo della « civiltà rupestre » medievale e post-medievale¹¹. Può inoltre apparire singolare che nella area salentina i resti di que-

⁹ R. PERONI, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, in « B.P.I. », n.s. XIV (1962-63), vol. 71-72, pp. 251-442; M. CAVALIER, *La Grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, in « MEFRA » VII (1960), pp. 7-34.

¹⁰ Una recente discussione sulla presenza di elementi tipo Piano Conte in Italia meridionale, soprattutto in Calabria, si trova in M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, in « Riv. Sc. Preist. » XXXIV (1979), p. 131.

¹¹ Ciò è particolarmente evidente per la Grotta della Trinità, per tutto il complesso di grotticelle e grotte ad essa vicino, tra cui, oltre ad alcune esplorate

sto orizzonte culturale siano noti esclusivamente da grotte. Sarebbe in ogni caso prematuro voler trarre conclusioni di carattere culturale da questo dato, poiché è ovvio che la casualità e la incompletezza delle fonti archeologiche, le quali condizionano generalmente le nostre conoscenze anche dei periodi meglio noti, hanno un peso ancora maggiore nel documentare un aspetto la cui fisionomia solo ora comincia a delinearsi.

Il restauro e lo studio dei materiali della Grotta della Trinità, soprattutto di quelli rinvenuti negli scavi più recenti, è ancora agli inizi, tuttavia già dalle prime analisi¹² traspare una tale varietà e ricchezza tipologica del materiale che rende ovviamente prematuro tentare di definire in dettaglio tutti gli elementi caratterizzanti l'aspetto culturale del primo eneolitico. In questo stadio ancora iniziale della ricerca si possono tuttavia individuare alcuni tratti che già ad un primo sommario esame appaiono altamente significativi, sia come espressione specifica ed evidente di questo momento, sia perché in alcuni casi appaiono chiari indizi dei diversi apporti che sono confluiti nella sua formazione e degli ampi rapporti istituiti con altri ambiti culturali.

Un tipo soprattutto sembra avere un interesse particolare, almeno allo stadio attuale delle nostre conoscenze, poiché diviene, in un'area piuttosto vasta, l'indizio che permette di diagnosticare con una certa sicurezza l'esistenza di un orizzonte del primo eneolitico.

Si tratta della ciotola troncoconica decorata all'interno, subito sotto l'orlo, con una, due o tre linee parallele orizzontali a minuto zig zag, incise o graffite, che ha un'ampia diffusione soprattutto sul versante centro meridionale in Abruzzo e in Puglia ma è presente anche sulla costa ionica della Basilicata e in Calabria.

Alle numerose stazioni in cui è segnalata la presenza di questa

solo superficialmente e prive di nome, è la famosa Grotta del Crocifisso (A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939; A. MARINELLI, *Ceramica medioevale della Grotta della Trinità (Prov. di Lecce)*, in « *Archeol. mediev.* » II (1975), p. 408; AA. VV., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Congedo, Galatina 1979, pp. 81-84, ivi bibl. precedente) e per S. Maria della Grotta di Presicce (AA. VV., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento* cit., pp. 169-170). Tuttavia anche nella Grotta delle Veneri di Parabita sono tracce di frequentazioni paleocristiane e medioevali.

¹² G. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)*, in « *Quaderni de La Ricerca Scientifica* » 100 (1978) pp. 131-148.

forma¹³ si possono aggiungere gli esemplari inediti della Grotta Grande del Ciolo, S. Maria della Grotta di Presicce (*Tav. I*, n. 2) e della Grotta delle Veneri di Parabita (*Tav. I*, n. 1). Nella Grotta della Trinità, oltre a numerosi frammenti recanti la decorazione tipica¹⁴, ne è stato rinvenuto uno recante anche la variante con banda orizzontale riempita da irregolare tratteggio verticale (*Tav. I*, n. 4) che ritroveremo a Paterno nel Fucino, il centro ove il tipo pare avere la massima frequenza. Infatti le esplorazioni in superficie e gli scavi ivi condotti nel 1979 hanno confermato non solo il suo grande sviluppo in un ambiente ancora permeato dalla tradizione tardo ripolese, ma anche la ricchezza e la elaborazione che la ceramica graffita ha in Abruzzo, pur essendo in questa regione rigidamente limitata a pochi schemi di base i quali si dispongono in una sintassi che si mantiene coerente ad una certa rigidità di ispirazione iniziale¹⁵.

Le ciotole troncoconiche, ovviamente molto abbondanti, appaiono fortemente standardizzate per forma e dimensioni: sono relativamente profonde, a pareti tese, di ceramica fine nera e presentano frequentemente un motivo decorativo orizzontale all'interno subito sotto l'orlo. La forma, lo stesso tipo di impasto e di trattamento delle superfici sono del tutto simili ad esemplari noti nell'ambito di Ripoli ove, sia nel villaggio eponimo che in quello di Fossacesia, hanno spesso all'interno una decorazione orizzontale subito sotto l'orlo, sia pure ottenuta con tecniche e motivi diversi poiché è costituita da una semplice linea incisa oppure da una fila di triangoletti o di punti impressi¹⁶.

A Paterno la decorazione più comune è quella « classica » di due linee a zig zag parallele (*Tav. I*, n. 6) ma non mancano varianti con una sola linea oppure tre o più linee continue o interrotte; lo zig zag è di norma piuttosto minuto e regolare con andamento e ampiezza

¹³ M. GECCANTI, D. COCCHI, *Aspetti del primo eneolitico pugliese*, in « Studi Ecologia del Quaternario » II (1980), pp. 181-185; E. INGRAVALLO, *L'insediamento eneolitico di Pizzica Pantanello presso Metaponto (Basilicata)*, in « Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem. Ser. A » LXXXVII (1980), pp. 317-327.

¹⁴ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 1 n. 18

¹⁵ U. IRTI, *Itinerari preistorici nel bacino del Fucino*, in *Profili di Archeologia marsicana*, Avezzano 1980, pp. 61-64, figg. 5, 6; T. DI FRAIA, *Tracce di un insediamento neolitico all'aperto presso Paterno (L'Aquila)*, in « Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem. Ser. A » LXXVII (1970), pp. 288-307.

¹⁶ G. CREMONESI, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in « Riv. Sc. Preist. » XX (1965), p. 108, fig. 14 nn. 11-13; 15; Id., *Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti)* cit.

sostanzialmente uniformi nei diversi frammenti anche se non mancano i casi in cui è più alto e ravvicinato (*Tav. I*, n. 5) oppure più ampio e disteso (*Tav. I*, n. 3); talora l'andamento dello zig zag è sfasato in modo che i vertici delle due linee tendono ad unirsi in modo da delineare una catena orizzontale di losanghe (*Tav. I*, n. 7). Ulteriore variante che si stacca maggiormente dalle espressioni tipiche, ma è tutt'altro che rara, è quella formata da una linea con brevi segmenti che la intersecano o partono da essa, oppure da una banda delimitata da due linee e contenente un tratteggio più o meno regolare (*Tav. I*, n. 8) o un grossolano reticolato (*Tav. I*, n. 9). Sempre nello stesso ordine di decorazioni, quello con triangoli riempiti da irregolare tratteggio orizzontale partenti da una linea orizzontale poco sotto l'orlo si riallaccia chiaramente ad influenze chasséane che assumono un ruolo importante in alcuni ambienti della tarda cultura di Ripoli, in particolare nell'orizzonte della Grotta dei Piccioni datato al 2820 ± 110 a.C.¹⁸. Allo stesso tipo di influssi sembra ricollegarsi il frammento di scodellina con orlo estroflesso a tesa recante all'interno una serie di triangolotti con vertice rivolto verso l'orlo e riempiti con fitto tratteggio orizzontale (*Tav. I*, n. 10).

La decorazione a minuto zig zag si diffonde anche su una forma che parrebbe finora esclusiva della tarda cultura di Ripoli e sembra trovare qui, quando giunge al termine della sua durata, il massimo sviluppo: è il vaso globulare con all'interno, subito sotto l'orlo, due ansette orizzontali ai cui attacchi corrispondono, all'esterno, due grosse borchie discoidali, già citato come uno dei più eminenti esempi di trasposizione in ceramica di prototipi metallici. Allo stesso modo di quanto avviene per le ciotole troncoconiche, la decorazione, che nei momenti tardi di Ripoli si limita ad una linea orizzontale incisa all'esterno subito sotto l'orlo¹⁹, a Paterno si trasforma nel solito motivo di una (*Tav. I*, n. 12) o due (*Tav. I*, n. 13) linee a zig zag parallele, questa

¹⁷ I motivi non illustrati in questo lavoro sono esemplificati in IRTI, art. cit., figg. 5, 6.

¹⁸ G. CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa 1976; G. FERRARA, G. FORNACA RINALDI, E. TONGIORGI, *Carbon 14 Dating in Pisa, II*, in « Radiocarbon » III (1961), p. 100.

¹⁹ CREMONESI, *Il villaggio di Ripoli* cit., p. 112, figg. 11, n. 32; 14, n. 4. La forma vascolare è molto ben rappresentata, oltre che nel momento finale (III) di Ripoli, anche nel villaggio di Fossacesia; G. CREMONESI, *Osservazioni sulla cultura di Ripoli*, in « Ann. Univ. Lecce, Fac. Lett. e Filos. » VI (1974), tav. XXV.

volta all'esterno subito sotto l'orlo, con le usuali varianti della linea intersecata da brevi segmenti perpendicolari a mo' di frangia e della sottile banda orizzontale riempita da fitto tratteggio verticale (*Tav. I*, n. 11). In qualche caso la decorazione tende a rompere la rigida fessità sintattica che la confina, nella maggior parte dei casi, alla zona immediatamente sottostante l'orlo, per disporsi, sempre con estrema sobrietà, anche sul corpo, inaugurando schemi che avranno notevole successo, soprattutto all'interno delle ciotole troncoconiche, nella cultura di Ortucchio, in particolare nel livello della Grotta dei Piccioni datato a 2356 ± 105 a.C.²⁰ e che nel caso dei nostri vasi globulari con ansa interna potrebbero trovare un precedente in due frammenti provenienti dal livello di Ripoli della medesima grotta²¹.

Spesso sono le borchie in corrispondenza degli attacchi dell'ansa interna che fanno da polo di attrazione per la decorazione, sia nei casi più semplici in cui brevi tratti si dispongono a raggiera attorno ad esse, sia nel frammento recante sotto l'orlo due linee a zig zag sfalsato che si uniscono ai vertici formando rombi racchiusi in banda da due linee orizzontali mentre da ognuna delle due pastiche parte una linea verticale intersecata da brevi trattini (*Tav. I*, n. 14), fino al tipo ancora più elaborato, rappresentato da un frammento dalle superfici colore rosso vivo in cui dal motivo a due linee orizzontali a zig zag sotto l'orlo partono altre due linee verticali parallele, pure a zig zag, mentre attorno alla sola pasticca conservata è la solita raggiera di trattini (*Tav. I*, n. 17).

A Paterno compare inoltre un altro tipo di decorazione che sembra avere notevole fortuna nel primo eneolitico pugliese ove parrebbe perdurare a lungo: le file di piccole pastiche discoidali più o meno regolari sul corpo del vaso (*Tav. I*, n. 15); in un frammento si conservano ampie tracce di ocre tra di esse (*Tav. I*, n. 16). Ancora una volta si tratta di un motivo di chiara ascendenza ripolese; nello stesso giacimento è infatti tutt'altro che infrequente la ciotola carenata con breve collo cilindrico o troncoconico chiuso decorato con file di pastiglie discoidali tipica di questa cultura²².

La lunga digressione sull'insediamento ove è finora meglio rap-

²⁰ CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni* cit., figg. 54, nn. 19, 21, 23; 55, nn. 6, 8, 9, 10.

²¹ CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni*, cit., pag. 92, figg. 19, n. 10; 24, nn. 14, 16.

²² DI FRAIA, *Tracce di uno stanziamento neolitico presso Paterno (L'Aquila)* cit., fig. 3, n. 1.

presentato il primo eneolitico abruzzese mostra quanto strettamente alcuni tipi che hanno ampia fortuna anche in ambito pugliese e più generalmente nell'Italia meridionale, si riconnettano ai momenti finali della cultura di Ripoli quando in essa si rivelano estremamente attivi e vigorosi gli apporti delle sfere culturali sia della Lagozza-Chasey che di Diana, i quali spesso la permeano tanto profondamente da intrecciarsi e fondersi con le sue forme base creando un insieme composto in cui talora è difficile separare nettamente gli influssi delle diverse tradizioni.

Se è quindi indubbia la grande funzione che ha avuto l'ascendenza neolitica nella formazione del primo eneolitico centro meridionale, gli echi della tradizione ripolese, tanto vivi ed immediati a Paterno e forse anche nello strato 6 di Attiggio di Fabriano²³, si fanno meno evidenti e lasciano forse il posto ad altri influssi quanto più si allontanano dall'area abruzzese.

L'aspetto pugliese sembra contraddistinguersi per una maggiore ricchezza e varietà sia delle decorazioni che delle forme e per la peculiarità di alcune di esse, anche se non mancano elementi, che si aggiungono alle già più volte citate ciotole con decorazione interna subito sotto l'orlo, i quali rinviano a rapporti culturali di raggio molto più vasto. Sono per lo più ceramiche fini nere con decorazione graffita molto ben rappresentate soprattutto in due complessi salentini: la Grotta della Zinzulusa e quella delle Veneri di Parabita.

Tra questi elementi è un frammento di ciotola troncoconica decorata all'esterno con file sovrapposte di grandi triangoli pendenti dall'orlo e riempiti da largo tratteggio orizzontale e all'interno con bande tratteggiate che formano ampi zig zag orizzontali paralleli (*Tav. II*, n. 1), proveniente dalla Grotta delle Veneri. La serie di triangoli sovrapposti, però riempiti da reticolo, si ritrova all'interno di una forma analoga a Macchia a Mare²⁴, ma le analogie più strette per la decorazione di entrambe le facce sembrano aversi con il frammento dallo strato 6 di Attiggio di Fabriano²⁵; confronti meno stretti si possono addirittura stabilire con il frammento dalle Acciaierie di Terni

²³ LOLLINI, *Il neolitico delle Marche* cit., pp. 312-313.

²⁴ U. RELLINI, R. BATTAGLIA, E. BAUMGAERTEL, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleoetnologiche condotte sul promontorio del Gargano*, in «B.P.I.» L-LI (1930-31), pp. 49-193, tav. VIII, n. 2.

²⁵ LOLLINI, *Il neolitico delle Marche* cit., tav. CXXVI.

decorato con triangoli su tutte e due le facce²⁶ fino ad una ciotoletta da Grotta all'Onda²⁷, giacimento in cui altri frammenti graffiti hanno decorazioni che possono ricordare quelle della Grotta delle Veneri. In moduli espressivi sostanzialmente analoghi si può inserire il frammento trovato a Pizzica nel Metapontino²⁸ (*Tav. I*, n. 19) il quale, nonostante l'esiguità del pezzo non permetta la sicura ricostruzione del motivo decorativo, sembrerebbe ricollegarsi soprattutto alle scodelline decorate con triangoli riempiti di tratteggio pendenti all'interno dell'orlo che rientrano nell'ambito chasseurano lagozziano sia nell'area chiaramente occupata da questa corrente culturale, sia dove essa estende la propria influenza in altre cerchie culturali, come a Norcia²⁹, a S. Maria in Selva³⁰ e nella grotta dei Piccioni³¹. Parrebbe inoltre che i frammentini con due sottili linee parallele a zig zag orizzontale poco sotto l'orlo, provenienti l'uno dalla Grotta Grande del Ciolo, l'altro dalla Grotta della Trinità (*Tav. II*, n. 2), si avvicinino al tipo di decorazione posta sotto l'orlo dei vasi globulari con ansa interna, ben nota a Paterno. Tuttavia i motivi prevalenti nella decorazione graffita del primo eneolitico salentino sembrano essere costituiti da strette bande riempite di fitto tratteggio le quali si dispongono variamente all'interno o all'esterno del vaso, per lo più in senso obliquo a formare ampi zig zag³² o motivi angolari, spesso scanditi dalla carena del vaso (*Tav. II*, n. 3), in festoni semicircolari o in cerchi concentrici (*Tav. II*, n. 4). Molto diffusi sono pure i triangoli riempiti da tratteggio o da reticolo: in file orizzontali, verticali o oblique, partenti a guisa di bandierine da una linea, isolati oppure combinantisi con le strette bande tratteggiate³³.

²⁶ E. STEFANI, *Terni: scoperte archeologiche nelle necropoli delle Acciaierie*, in « Not. Sc. » (1914), pp. 14-22, fig. 11.

²⁷ P. GRAZIOSI, *La Grotta all'Onda secondo gli scavi dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana* (1931), in « Arch. Antrop. Etnol. » LXXIV (1944), pp. 73-120, fig. 10.

²⁸ INGRAVALLO, *L'insediamento eneolitico di Pizzica Pantanello presso Meta-ponto* cit., fig. 2, n. 8.

²⁹ U. CALZONI, *Un fondo di capanna scoperto presso Norcia*, in « B.P.I. », n.s. III (1939), pp. 38-50, fig. 5, nn. 2, 3.

³⁰ LOLLINI, *Il neolitico delle Marche* cit.

³¹ CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni di Bolognano*, cit., figg. 20, nn. 23, 26, 27, 29; 28, n. 2; 48, n. 8; 50, n. 6.

³² L'esemplificazione più completa della decorazione è su un vasetto della Grotta della Trinità, cfr. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 1, n. 12.

³³ Cfr. CAVALIER, *La Grotte de la Zinzulusa* cit., tav. IV. Gli stessi ornati si ritrovano in molti frammenti inediti della Grotta delle Veneri.

Anche per questo tipo di ornamentazione si possono trovare molteplici antecedenti in aspetti culturali molto diversi tra loro della fine del neolitico italiano: se da una parte le bande tratteggiate hanno ancora una volta un ovvio confronto con alcuni frammenti, di chiara impronta chasséana, provenienti dall'orizzonte di Ripoli della Grotta dei Piccioni³⁴, motivi analoghi con bande tratteggiate verticali, oblique, orizzontali o formanti angoli o meandri semplificati e triangoli quadrettati spesso bordati da duplice linea, sono ottenuti mediante sottilissimo graffito su ceramica fine nera lucida nel momento finale (fase D) della cultura di Diana in alcuni frammenti dalla stazione eponima³⁵, nell'orizzonte corrispondente sull'Acropoli di Lipari³⁶ e soprattutto nelle stazioni di Contrada Spatarella, Costa del Monte, Predio Megna sul Monte Giardino di Lipari³⁷.

Strette bande e triangoli tratteggiati compaiono inoltre in Sicilia agli inizi dell'eneolitico tra il corredo della tomba di S. Cono³⁸. Il motivo si trova anche nello strato 14, assieme a frammenti con anse subcutanee, della Grotta di Polla³⁹.

Altre decorazioni ottenute con incisioni riconfermano la compatta omogeneità dell'aspetto culturale in tutto il Salento: nei diversi giacimenti della regione si ritrovano, con motivi simili, su frammenti pertinenti alla stessa classe ceramica, sia per la forma che per il tipo di impasto e di trattamento delle superfici. Incisioni finissime tracciate normalmente con grande accuratezza compaiono su vasi dalle pareti molto sottili di impasto depurato e compatto, con superfici bruno rosastre: alla Grotta della Trinità talora sembrano ripetere i motivi a strette bande tratteggiate degli ornati graffiti (*Tav. II*, n. 5) oppure si dispongono in bande orizzontali sovrapposte riempite con angoli disposti nello stesso senso (*Tav. II*, nn. 6, 7) o in direzioni opposte, unendosi a formare delle specie di losanghe (*Tav. II*, n. 8); nella Grotta di Galatone le bande orizzontali, in questo caso distanziate, conten-

³⁴ CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni di Bolognano*, cit., figg. 19, n. 6; 24, nn. 9, 12.

³⁵ L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra I*, Palermo 1960, p. 54, tav. XVI, 1b.

³⁶ BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra IV* cit., tav. CIII.

³⁷ M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago eoliano*, in « Riv. Sc. Preist. » XXIV (1979), pp. 81-109, figg. 20, 22, 23, 26, 27.

³⁸ I. CAFICI, *Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia Eubea (Catania)*, in « B.P.I. » XXV (1899), pp. 53-66, tav. VI.

³⁹ P. GASTALDI, *Polla*, in *Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 51-66, tav. XXXVI, 1.

gono uno schema a triangoli riempito con largo reticolo (*Tav. II*, nn. 9, 10). Incisioni profonde e larghe, spesso ad andamento piuttosto trascurato ed irregolare, si trovano su ciotole a profilo ellissoidale schiacciato o su vasetti ovoidali di ceramica per lo più fine nerastra o grigiasta a pareti relativamente spesse. Alla Grotta della Trinità sono, tra l'altro, frequenti gli ampi zig zag isolati (*Tav. II*, n. 12) o sovrapposti in serie parallele (*Tav. II*, n. 11) oppure una larga banda orizzontale racchiudente tratti irregolari che delineano un grossolano reticolo (Fig. 1, n. 1); bande simili, isolate o sovrapposte contenenti triangoli tratteggiati o motivi non sicuramente identificabili (*Tav. III*, nn. 1, 2, 3) provengono dalla Grotta di Galatone; traccia di una banda orizzontale con serie opposte di segmenti obliqui (*Tav. III*, n. 5) è su un frammentino raccolto in superficie nella Grotta Fano I di Salve assieme ad un altro frammento ornato con due linee a zig zag che tendono ad incontrarsi formando una catena orizzontale di rombi e recano al centro una fila di grossi punti (*Tav. II*, n. 13).

Del tutto peculiare a questa facies pugliese parrebbe invece la decorazione a sottili solcature pochissimo marcate. Alla Grotta della Trinità compaiono molto di frequente, provocando spesso un effetto di stralucido, ad ornare, con motivo di triangoli alternativamente opposti al vertice e distinti dal diverso senso del tratteggio, una fascia orizzontale, larga circa 5 cm, distinta da un leggero ispessimento della parete e da un gradino o solcatura orizzontale alla base, all'interno di ciotole troncoconiche basse e larghe di ceramica fine nera⁴⁰.

Solcature sottilissime che, per quanto è dato capire dalla superficie fortemente abrasa, sembrano disegnare motivi a larghi triangoli tratteggiati col vertice verso l'orlo, si trovano alla Grotta delle Veneri (*Tav. III*, n. 6) sulla spalla di un vaso la cui strana sagoma parrebbe essere uno dei tratti distintivi di questo aspetto del Salento. Si tratta del vaso a profilo biconicηγgiante, spesso molto addolcito con tronco di cono superiore a pareti notevolmente rigonfie, fino a divenire ellissoidale, provvisto o meno di breve collo cilindrico e recante di norma, immediatamente al di sopra del massimo diametro, un'ampia solcatura orizzontale che talora assume l'aspetto di una strozzatura: su questa si imposta un'ansa tubolare, spesso molto schiacciata, di tipo subcutaneo; in cui la solcatura forma la parte interna del foro, con

⁴⁰ Cfr. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 1, n. 20. Un esemplare, completamente ricostruibile, dagli scavi più recenti, reca all'esterno una piccola ansa tubolare con margini leggermente rilevati.

margini fortemente sbiecati che talora si prolungano all'attacco inferiore in una larga piastra espandendosi alla base. Oltre che alla Grotta delle Veneri il tipo appare diffuso alla Grotta della Trinità⁴¹ (Fig. 1, n. 2, Fig. 2, n. 1) e si ritrova anche nella Grotta Grande del Ciolo⁴², mentre un esemplare completo, inedito al Museo di Maglie, si rinvenne nel laghetto la Conca della Grotta Zinzulusa.

Sempre alla Grotta della Trinità un frammento appartenente a

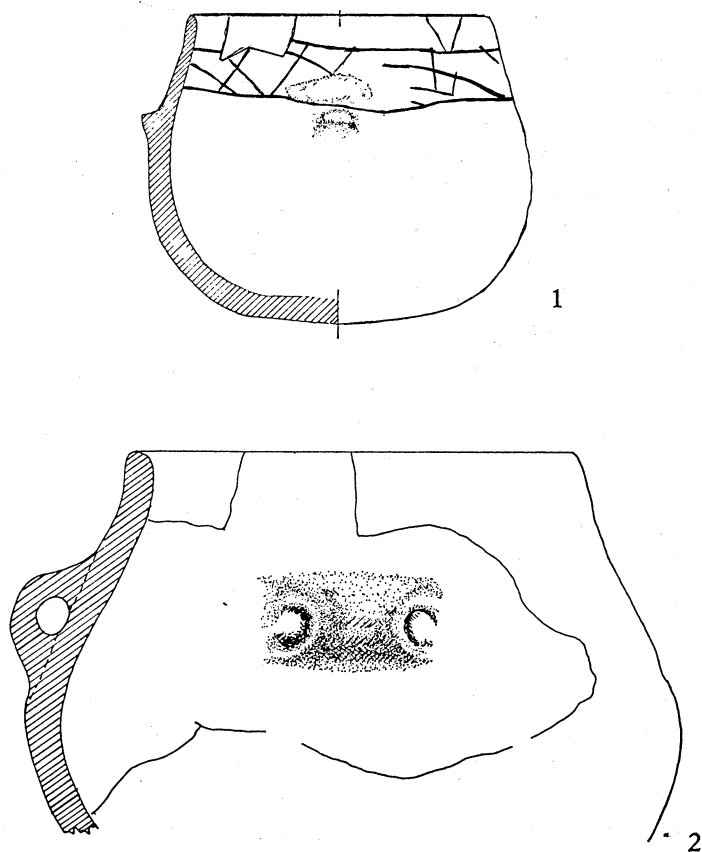


Fig. 1 - Forme vascolari della Grotta della Trinità (scala 1:3) dis. A. Guercia.

⁴¹ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 2, n. 13.

⁴² G. CREMONESI, *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979, fig. 270.

questa forma vascolare è decorato con solcature leggermente più larghe che scendono obliquamente dall'orlo disponendosi forse in triangoli riempiti di tratteggio in direzioni opposte (*Tav. III*, n. 4). Analoghe, anche se ancora meno marcate, sono le solcature orizzontali che partono dall'orlo, leggermente ingrossato, di una ciotola rinvenuta nella stessa grotta⁴³. Si tratta di ornati che si riallacciano evidentemente a quelli diffusi con la cultura di Piano Conte; d'altra parte elementi tipici di questo aspetto, quali ad esempio le ciotole troncoconiche decorate all'interno con fitte e larghe solcature irregolarmente verticali, sono tra il materiale sia della Grotta delle Veneri (*Tav. III*, n. 9) che di quello della Trinità (*Tav. III*, n. 8), anche in questo caso purtroppo, non sicuramente inseriti nel contesto stratigrafico.

Parrebbe proprio invece dell'aspetto pugliese il tipo dell'ampia e bassa ciotola, probabilmente a calotta sferica, con pareti che spesso si fanno accentuatamente convesse verso l'orlo, subito sotto il quale sono due solcature orizzontali parallele molto marcate larghe e profonde: è noto, oltre che da vari frammenti inediti della Grotta della Trinità e della Grotta delle Veneri, da altri provenienti da S. Maria della Grotta di Presicce (*Tav. II*, n. 14) e dalla Grotta del Fico⁴⁴.

Nella Grotta di Galatone si trova invece quella decorazione, di chiara ascendenza tardo neolitica, a file di pastiche lenticolari (*Tav. I*, n. 18) che compare anche nella sepoltura di Andria⁴⁵ e a Gioia del Colle⁴⁶, su forme sostanzialmente simili, e sembra prolungarsi nel tempo, variamente elaborata, fino a Cellino S. Marco, solo per fare l'esempio più noto.

Alla Grotta della Trinità questa decorazione si applica normalmente su forme di ceramica fine a pareti molto sottili quali i bicchieri troncoconici a pareti convesse e un'ansetta verticale a nastro stretto, le ciotole ellissoidali schiacciate, talora con presa a sottile nervatura semicircolare, quasi una virgola, e le ciotole semiovoidali piuttosto profonde con piede a tacco appena delineato, a largo fondo piano o

⁴³ CREMONESI, *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento* cit., fig. 266.

⁴⁴ A. PALMA DI CESNOLA, F. MINELLONO, *Gli scavi nella Grotta del Fico presso S. Maria al Bagno (Lecce)*, in « Riv. Sc. Preist. » XVI (1961), pp. 57-83, fig. 4.

⁴⁵ A. JATTA, *Un sepolcro primitivo ad Andria e l'eneolitico nell'Apulia Barese*, in « B.P.I. » XXXI (1905), tav. X, n. 4; Id., *La Puglia preistorica*, Bari 1914, fig. 84.

⁴⁶ M. GERVASIO, *I dolmen e l'età del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, fig. 41.

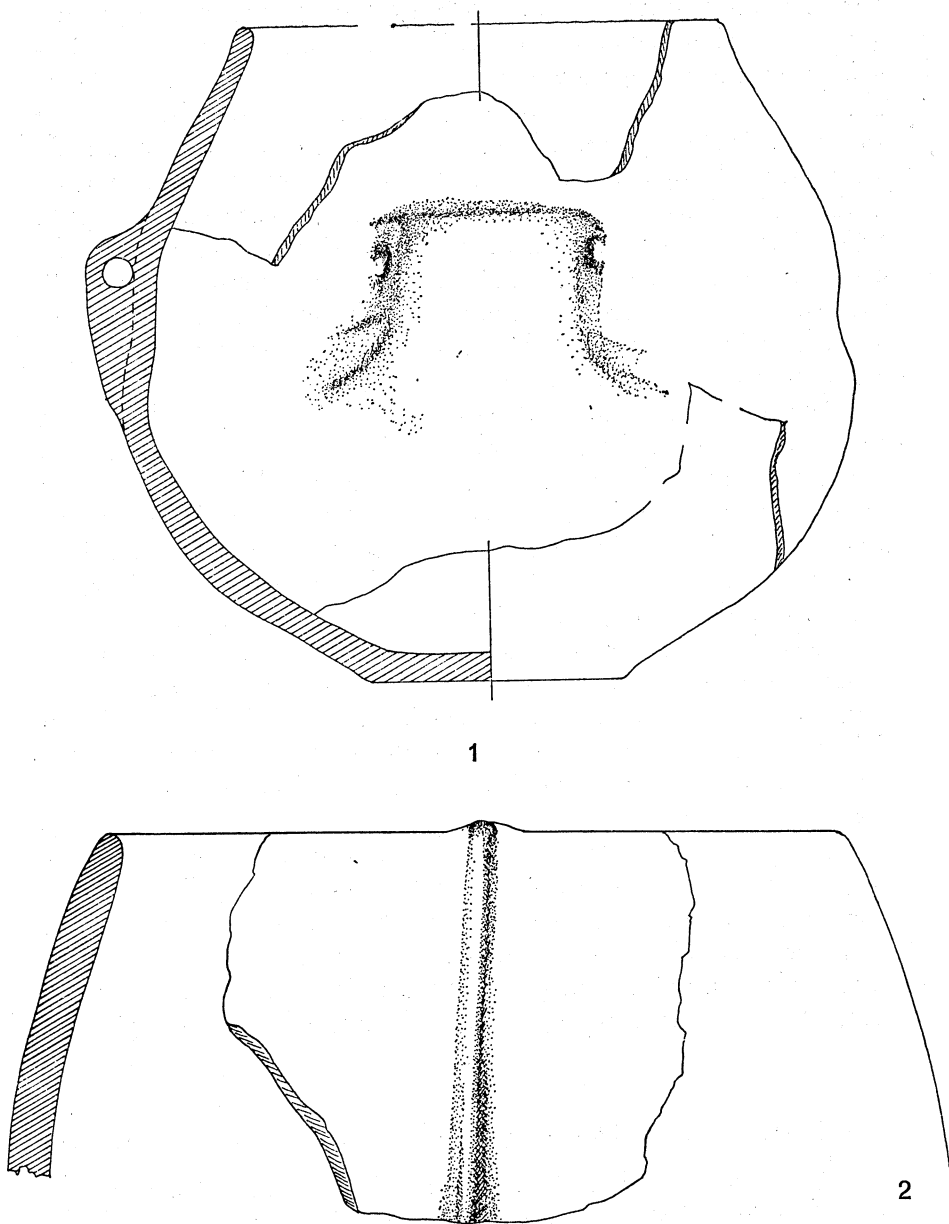


Fig. 2 - Forme vascolari. Provenienze: n. 1, Grotta della Trinità; n. 2, S. Maria della Grotta (scala 1:3) dis. A. Guercia.

leggermente incavato all'interno (esemplare inedito). Si tratta di tipi che, sia nelle varianti decorate che in quelle a pareti lisce, paiono essere tra gli elementi più comuni e meglio caratterizzanti questa facies, non solo in questa grotta⁴⁷ ma anche in quelle di Galatone (*Fig. 3*, nn. 2, 4, *Fig. 4*, nn. 2, 3) e di S. Maria della Grotta di Presicce (*Fig. 4*, n. 1). Nella ceramica grossolana è particolarmente diffusa, in ambiti piuttosto ampi, una decorazione plastica a segmenti di cordoni lisci verticali che scendono dall'orlo di vasi semiovoidali relativamente grandi con ansa verticale a nastro, posta al centro del corpo o sopraelevata sull'orlo, normalmente in corrispondenza di uno dei cordoni; si ritrova, oltre che alla Grotta della Trinità⁴⁸, anche a S. Maria della Grotta (*Fig. 2*, n. 2), alla Grotta delle Veneri (un frammento inedito) e a Grotta Pacelli presso Castellaneta⁴⁹; in un'area più lontana confronti possono essere trovati anche con l'esemplare di Grotta dei Pipistrelli presso Matera⁵⁰. Per quanto riguarda altre forme o singoli elementi strutturali del vaso, sembra opportuno, come è già stato fatto per le decorazioni, enucleare dall'ampia e complessa tipologia di un ricco materiale ancora in attesa di uno studio organico o proveniente da casuali ritrovamenti in superficie, quegli elementi che sono di più problematica definizione o che appaiono significativi per il loro ricorrere in diversi giacimenti.

Tra le anse, quella ad ascia con nastro piatto, margini concavi espandentisi alla sommità, sorretta da una ansettimana verticale ad anello⁵¹, che tanti dubbi aveva suscitato all'epoca del primo rinvenimento in posizione stratigrafica non sicura a causa della indubbia attinenza con tipi più tardi, è confermata pienamente pertinente a questa facies culturale dai nuovi ritrovamenti nella grotta, che non solo la inseriscono in una serie stratigrafica certa, ma dimostrano che era applicata ad una delle forme più tipiche, quali la ciotola a profilo ovoidale schiacciato con massimo diametro verso il fondo (*Fig. 3*, n. 1). D'altra parte un prolungamento asciforme che pare preannunciare il tipo A

⁴⁷ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., figg. 1, n. 9; 2, nn. 7, 8, 11, 12, 14; ID., *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli* cit., fig. 268.

⁴⁸ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 1, n. 2.

⁴⁹ F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud orientale*, in « *Origini* » V (1971), pp. 193-300, fig. 55, n. 9.

⁵⁰ R. GRIFONI CREMONESI, *La Grotta dei Pipistrelli*, in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 34-42, tav. V.

⁵¹ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 2, n. 23.

del Ceccanti⁵² si innesta su ansa a gomito fortemente schiacciata imposta sul punto di massimo diametro di un vaso probabilmente cilindrico a pareti convesse trovate nella Grotta di Galatone (Fig. 3, n. 5).

Un'ansetta frammentaria da S. Maria della Grotta parrebbe rientrare nel tipo di presa « a testa di elefante » che il Cazzella cita tra gli elementi caratterizzanti della ceramica « sublagozza » meridionale (Fig. 3, n. 3) presenti anche nell'ambito di Piano Conte⁵³.

Le anse verticali a nastro sopraelevato sull'orlo cui si ricollegano mediante una larga piastra trapezoidale, molto diffuse alla Grotta della Trinità su vasi e ciotole semiovoidali e troncoconiche, ove talora si arricchiscono di tre grosse pasticche emisferiche alla sommità⁵⁴, sono presenti anche tra il materiale della Grotta del Gatto Selvatico di Ostuni⁵⁵.

Tra le varie anse subcutanee, molto comuni in questo momento, parrebbero soprattutto tipiche quelle con bugna attraversata verticalmente da un ampio foro poste su ciotole ovoidali schiacciate con massimo diametro verso il fondo, soprattutto sulla carena pronunciata di ciotole o di altri vasi carenati, talora piuttosto bassi e larghi; esse possono essere isolate, come ad esempio quelle della Zinzulusa⁵⁶ e della Grotta delle Veneri (Tav. III, n. 7): sia in questa grotta che in quella della Trinità sono tuttavia più frequenti e appaiono indubbiamente più significativi i casi in cui si dispongono in una serie di bugne strettamente accostate sulla carena⁵⁷.

D'altra parte bugne impervie, per lo più isolate, talora sulla carena di vasi biconiceggianti o sulla parete di ciotole troncoconiche, costituiscono un elemento plastico tutt'altro che raro, al pari delle grosse prese discoidali o quadrangolari allungate applicate a diverse forme vascolari.

L'industria litica è nota pressoché esclusivamente dalla Grotta della Trinità, ove i recenti scavi hanno pienamente confermato la struttura messa in rilievo nella nota preliminare. Prevalgono netta-

⁵² M. CECCANTI, *Tipologia delle anse « ad ascia » dell'età del Bronzo della Penisola italiana*, in « Riv. Sc. Preist. » XXXIV (1979), p. 141, fig. 2 A.

⁵³ A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in « Origini » VI (1972), p. 177, fig. 2, nn. 3-5. L'esemplare da Lipari, citato dal Cazzella è stato recentemente pubblicato in BERNABÒ BREA, CAVALIER, *Meligunis Lipàra IV* cit., tav. CVII, n. 2e.

⁵⁴ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 1, nn. 5, 6, 10, 13.

⁵⁵ BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche* cit., fig. 53, n. 2.

⁵⁶ CAVALIER, *La Grotta de la Zinzulusa* cit., figg. 7, 8, tav. V, nn. 62, 63.

⁵⁷ CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta della Trinità* cit., fig. 2, n. 24; ID., *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento* cit., fig. 269.

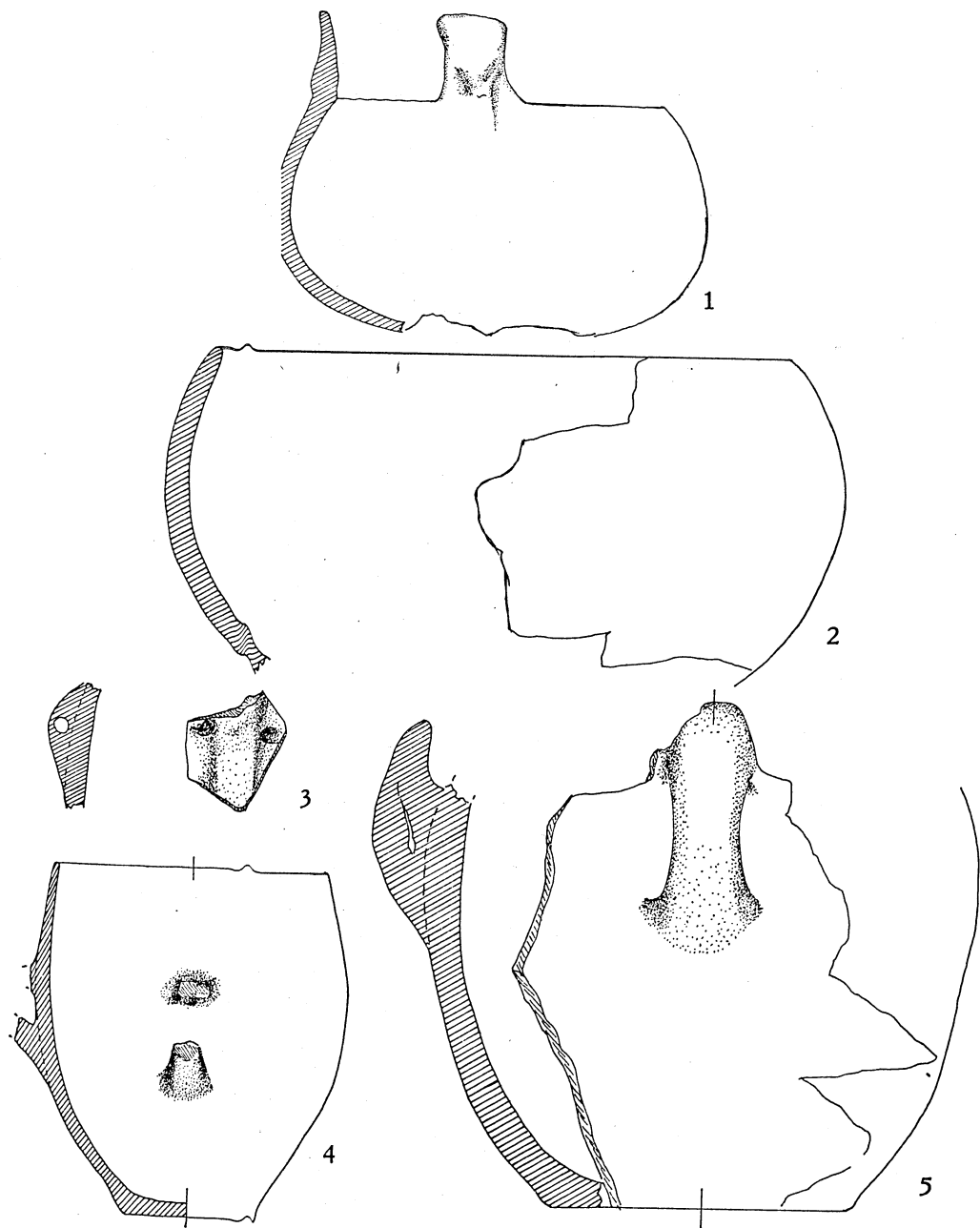


Fig. 3 - Forme vascolari. Provenienze: n. 1, Grotta della Trinità; n. 3, S. Maria della Grotta; nn. 2, 4, 5, Galatone (scala 1:3) dis. A. Guercia.

mente le lame molto grandi e regolari, non ritoccate oppure con ritocco bilaterale talora periferico, di tipo piatto, più raramente minuto o erto, in qualche caso bifacciale. Alcune di esse conservano tracce di oca. Continuano ad avere un ruolo di eccezionale rilievo i foliati: tra questi sono grandi pugnali sia a faccia piana e ritocco invadente su entrambi i margini che ricordano i cosiddetti « stiloidi », sia i notevolissimi esemplari a ritocco bifacciale interamente coprente. Le cuspidi di freccia presentano una grande varietà di tipi: da quelle più comuni a robusta punta triangolare, alette ben sviluppate, peduncolo quadrangolare a quelle con punta stretta e molto allungata con peduncolo appena accennato o mancante, fino al tipo affusolato con punta ad entrambe le estremità: il ritocco bifacciale è sempre molto accurato, talora del tipo « in serie ».

Sia nella Grotta della Trinità che in quella di Galatone si sono, infine, rinvenute accettine di pietra levigata molto corte e tozze.

Anche da un primo sommario esame del materiale finora noto che si traduce necessariamente in una rassegna degli elementi più immediatamente evidenti, emerge la fisionomia di una facies culturale che si va sempre meglio delineando, almeno in alcune delle componenti principali, sebbene ovviamente si tratti di una acquisizione del tutto provvisoria, valida forse nelle sue linee più generali e che potrà essere meglio definita solo in seguito ad analisi tipologiche dettagliate, estese soprattutto ad un maggior numero di complessi inseriti in contesti stratigrafici sicuri.

Nonostante che, come si è già più volte sottolineato, in essa sembrano confluire apporti diversi, non mi sembra che, almeno nel Salento, si possa intravedere quel «carattere di estrema eterogeneità» indicato da alcuni Autori come fatto distintivo del primo eneolitico apulo⁵⁸.

In un momento ancora iniziale di semplice individuazione dell'aspetto culturale, quando appare ancora fortemente predominante il fattore casuale sulla distribuzione dei ritrovamenti, è senz'altro prematuro tentare di delineare la sua area di diffusione; vale tuttavia la pena di notare come nell'estremo sud della penisola salentina al disotto della linea Otranto-Nardò, si trovi attualmente il nucleo più denso e compatto che in questi ultimi anni si è andato continuamente infittendo. È estremamente probabile che la distribuzione reale sia molto più estesa: indizi in tal senso parrebbero offerti da alcune

⁵⁸ CECCANTI, COCCHI, *Aspetti del primo eneolitico pugliese* cit., p. 184.

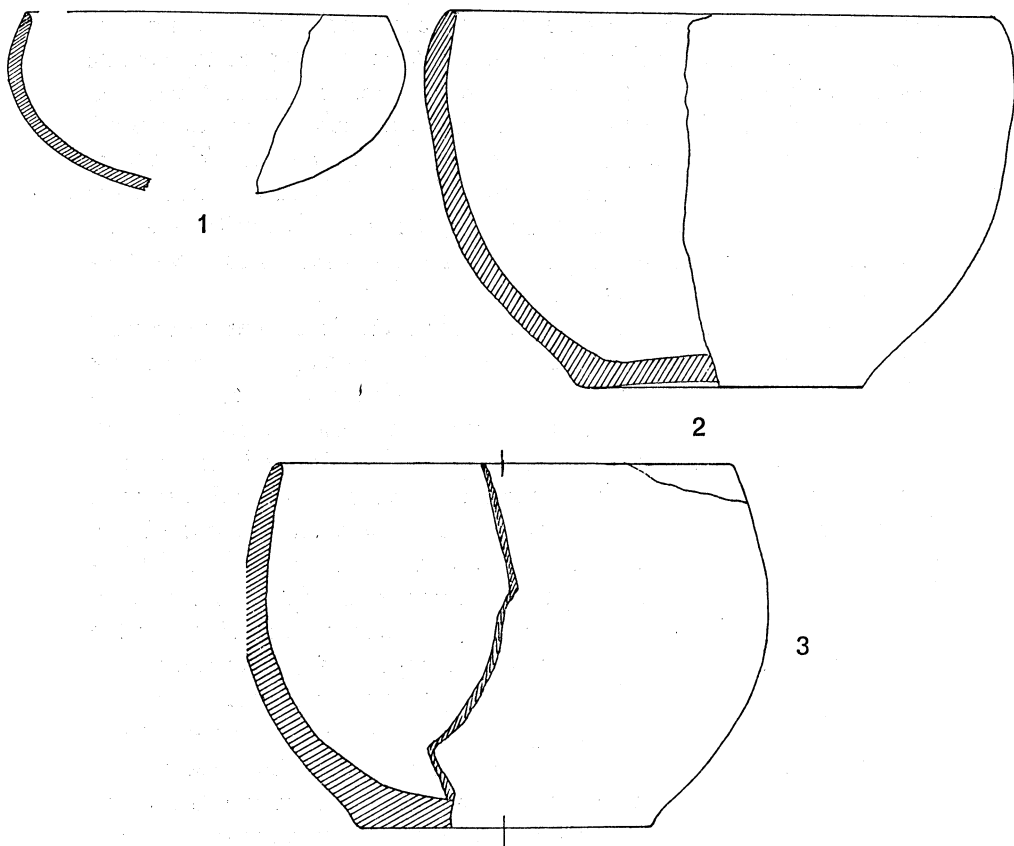


Fig. 4 - Forme vascolari. Provenienze: n. 1, S. Maria della Grotta; nn. 2, 3, Galatone (scala 1:3) dis. A. Guercia.

grotte presso Ostuni, in particolare quella del Gatto Selvatico, e da Grotta Pacelli presso Castellana, tuttavia sono complessi ancora poco noti e relativamente lontani ed isolati perché si possano stabilire con essi delle connessioni sicure.

Altri numerosi elementi che si riallacciano a cerchie culturali più ampie appaiono meno utilizzabili per una specifica definizione culturale poiché si inseriscono in quelle tradizioni tardo neolitiche che ovunque, in tutta la Penisola, formano la base comune delle manifestazioni di questo periodo.

Il caso più evidente è dato dalla ciotola troncoconica decorata al-

l'interno con linee orizzontali a zig zag che costituisce una sorta di elemento diagnostico del primo eneolitico su un'area estremamente vasta. Per questo tipo, come per altre decorazioni, dalle file di pastiche discoidali ai vari motivi dell'ornato a graffito, sembra convincente il rimando a Paterno, allo strato 6 di Attiggio di Fabriano e, tramite essi, agli ultimi aspetti della cultura di Ripoli, a loro volta fortemente impregnati di quegli apporti chasséano lagozziani che trapassano in alcune forme e soprattutto nella sintassi decorativa della ceramica graffita del primo eneolitico meridionale.

Tuttavia proprio la decorazione graffita, che in numerose stazioni liparesi caratterizza con motivi strettamente analoghi la fase finale della cultura di Diana, testimonia che in realtà vi sono elementi ampiamente circolanti e rapidamente affermatasi nelle diverse sfere culturali tra la fine del neolitico e gli inizi della prima età dei metalli. È quindi probabile che le linee attraverso cui sono passati e si sono diffusi i tratti di derivazione tardo neolitica siano molto meno dirette e semplici di quanto si poteva pensare non molto tempo fa e si ricolleghino invece ad un comune gusto decorativo ampiamente diffuso in ambiti tardo neolitici diversi che hanno sempre intrecciato mutue influenze e sono stati partecipi di comuni esperienze, non ultima delle quali la conoscenza di cerchie esterne in possesso della metallurgia.

Per quanto riguarda l'ornato graffito si deve notare che nel Salento è particolarmente diffuso nei due complessi della Zinzulusa e della Grotta delle Veneri, né tale osservazione sembra dovuta alla scarsità e alla casualità legate alla raccolta di superficie della maggior parte dei dati a nostra disposizione, poiché è molto meno comune tra gli abundantissimi materiali della Trinità; in singolare coincidenza con ciò sta la diffusione degli elementi tipo Piano Conte ben rappresentati nelle due succitate grotte, cui si potrebbe aggiungere quella del Fico, mentre sono rari alla Trinità.

Tali diversità di frequenza di alcune classi di ceramica in alcuni giacimenti, anche se per ora di difficile interpretazione, non sono però tali da frantumare un orizzonte sostanzialmente unitario in un aggregato eterogeneo cui si giustappongono, senza fondersi, componenti di varia provenienza. Prevalgono infatti di gran lunga, anche da un punto di vista puramente quantitativo, gli elementi che provano l'omogeneità dell'aspetto non solo, come è ovvio, in grotte molto vicine in posizione analoga nella stessa serie di rilievi, quali quelle delle Veneri e della Trinità, ma in tutto l'estremo angolo sud orientale della Penisola.

La maggior parte delle forme vascolari e dei singoli elementi che ne compongono la struttura o vi si applicano sotto forma di ornato, si ritrovano nelle diverse grotte salentine con espressioni simili, spesso addirittura identiche, nelle più minute modalità di esecuzione: dal tipo di impasto allo spessore delle pareti, al trattamento delle superfici e delle tecniche decorative fino al rispetto di ben definiti limiti di dimensione e di rapporti costruttivi nel modellare le varie classi tipologiche.

In questo aspetto della Puglia meridionale è inoltre chiaramente avvertibile, analogamente a quanto accade a Paterno con sviluppi in altro ambiente, la posizione di estremo equilibrio tra due periodi storici radicalmente diversi assunta dal primo eneolitico nella Penisola. Se da una parte si è forse fin troppo insistito sulle robuste radici che si affondano nella tradizione tardo neolitica, dall'altra non paiono trascurabili, anche se più esili e affioranti in modo timido e incerto, elementi che avranno ampio sviluppo in età successive.

Alcune forme vascolari, in particolare le ciotole ovoidali schiacciate con massimo diametro presso il fondo, alcuni tipi di decorazione e soprattutto i primi esempi di ansa ad ascia, ormai inseriti in contesti stratigrafici sicuri ed applicati su forme caratteristiche di questo momento, preannunciano chiaramente tratti che avranno ampio sviluppo nel corso dell'età dei metalli.

È certamente innegabile il ruolo predominante assunto dal sovrappiungere di nuovi nuclei provenienti per lo più dal Mediterraneo orientale, anche se acquistano sempre maggior peso gli apporti dalla sfera del bicchiere campaniforme, nella Penisola italiana; tuttavia questi apporti, almeno in alcuni casi, paiono inserirsi in un flusso di tradizioni che sembra meno vistoso, più sotterraneo, ma che è tuttavia sufficiente a rendere meno nette e radicali certe cesure. Una visione più chiara e dettagliata dei rapporti tra aspetti culturali susseguentisi nel tempo e delle vicende storiche che sottendono si potrà avere solo quando saremo in possesso di una documentazione molto più ampia, ricca e continua per quantità di materiale e soprattutto di un inquadramento cronologico della successione culturale dell'eneolitico italiano, basato su sicuri criteri stratigrafici e archeometrici e non solo sul metodo incerto delle associazioni⁵⁹.

La comparsa di elementi per consuetudine considerati tipicamente

eneolitici, è ancora più evidente nell'industria litica che sembra avere in questo momento il suo culmine da un punto di vista qualitativo e quantitativo, nella fabbricazione sia delle grandi lame che degli elementi foliati: dai grandi pugnali alle cuspidi di freccia. Mentre infatti nel resto della Penisola la loro produzione caratterizza soprattutto gli aspetti dell'eneolitico maturo, in Puglia, almeno a quanto si conosce finora, sembra aversi nelle fasi seriori un netto calo ed impoverimento sia tipologico che tecnico. La prossima pubblicazione dei materiali ceramici e litici di alcune stazioni garganiche, a cura di A. Palma di Cesnola e A. Vigliardi, offrirà sicuri dati di riferimento sui rapporti, alla principale fonte di produzione, tra la lavorazione della selce e le altre componenti, soprattutto le ceramiche, dell'orizzonte culturale. Allo stato attuale delle conoscenze⁶⁰, appare significativo che la fase apogeica del campignano garganico parrebbe quella di Macchia a Mare che almeno in parte sembra coincidere cronologicamente e anche, per alcuni tratti tipologici, culturalmente, col primo eneolitico salentino.

GIULIANO CREMONESI

⁵⁹ Sono ad esempio significative le oscillazioni presso lo stesso Autore sulla collocazione cronologica di alcuni complessi quali Andria e Gioia del Colle. Infatti il Peroni in *La Romita di Asciano* cit., p. 335, ritiene probabile una posizione intermedia di Gioia del Colle tra la cultura appenninica e la facies eneolitica di Andria, Cellino S. Marco, Selva di Matera, mentre in *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967, pp. 82-84 attribuisce Andria e Gioia del Colle ad un momento iniziale della facies di Cellino S. Marco, che si estende nella prima età del bronzo, e considera i ritrovamenti salernitani, ricollegabili con Andria, appartenenti ad una facies successiva a quella del Gaudio, ma almeno in parte riferibile ad un momento terminale dell'età eneolitica; infine in *L'età del bronzo nella Penisola italiana, vol. I. L'antica età del bronzo*, Firenze 1971, pp. 282 e 315, contrappone un gruppo di Andria, eneolitico, all'orizzonte di Laterza della prima età del Bronzo e, sebbene affermi che i rapporti tra Andria e Gaudio sono ancora da chiarire, sembra propendere a considerare che i ritrovamenti salernitani rappresentino un momento iniziale della fase di Andria e siano immediatamente precedenti la diffusione del Gaudio. D'altra parte spesso non vengono osservati alcuni criteri che dovrebbero garantire rigore al metodo: dai controlli sulla integrità e omogeneità del complesso (soprattutto quando proviene da vecchi scavi) a quelli sulla significatività e comparabilità dei vari gruppi di materiali. Si vedono infatti inseriti nelle tabelle di associazione i complessi più eterogenei: corredi tombali, ritrovamenti in grotta o abitato, ripostigli e addirittura materiali sporadici. Cfr. PERONI, *L'età del bronzo nella Penisola italiana* cit., p. 316, fig. 71.

⁶⁰ A. PALMA DI CESNOLA, *Il campignano del Gargano*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano* cit., pp. 122-127.